

151

Emilio Longoni*(Barlassina 1859 - Milano 1932)*

"Mattino. Primavera"

1899

olio su tela incollata su cartone (cm 32x44,5)

In cornice

(difetti)

Bibliografia

L. Caramel, "Longoni. Asnago. Vago. Tre pittori di Barlassina",

Mazzotta, Milano, 1987, fig. 31, p. 55 ("Donna alla finestra")

G. Ginex, "Emilio Longoni. Catalogo ragionato", Federico Motta

Editore, Milano, 1995, fig. 231, p. 235.

G. Ginex, "Emilio Longoni. Opere scelte e inediti", Federico Motta

Editore, Milano, 2002, fig. 80, p. 116.

€ 22.000/23.000

E. Longoni

Primavera della vita, le rose (1899),
"Arredi dipinti e gioielli dalle
collezioni di una Signora Milanese",
Sotheby's Milano, 21 ottobre 2003,
lotto 393, hammer price € 78.000

Il dipinto di Emilio Longoni qui proposto testimonia uno snodo fondamentale all'interno di una delle migliori elaborazioni del pittore. L'opera costituisce infatti il secondo studio per *Mattino. Primavera* (1899). Il concepimento del soggetto della fanciulla alla finestra, rappresentazione dell'attesa, della sospensione del tempo, risale al 1891, anno in cui Longoni realizza, appunto, *L'attesa*. All'altezza dell'anno della Prima Triennale, il soggetto è espresso tramite campiture di colore larghe e materiche, in una tecnica ancora legata al verismo ma intrinsecamente portatrice di quelle sperimentazioni coloristiche che porteranno Longoni ad affermarsi tra i principali maestri del Divisionismo. Non si dimentichi infatti che allo stesso anno appartengono i capolavori *L'oratore dello sciopero* e *La venditrice di frutta*. Otto anni più tardi, riprendendo il medesimo tema, il pittore elabora il primo bozzetto a pastello per *Mattino. Primavera* (oggi conosciuto attraverso una lastra del 1940 di Emilio Sommariva conservata presso la Biblioteca Nazionale Braidense). Già dalla riproduzione del pastello, ma ancor meglio dall'olio del medesimo anno qui esposto, è evidente come il soggetto si sia fatto carico di accenti simbolisti. Seppur conosciuto come uno tra i più grandi interpreti del socialismo in pittura, Longoni non rimane marginale agli influssi simbolisti, o meglio ideisti, che a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento prendono piede anche in Italia. È il critico d'arte Gustavo Macchi ad avvicinare il pittore barlassino alla letteratura scapigliata, al simbolismo internazionale e al *Gesamtkunstwerk* wagneriano.

¹ G. Macchi, "Alla famiglia artistica II", *La Lombardia: giornale politico* (1891), p.3.

² Venezia, Archivio Storico Biennale - ASAC, *Scatola Nera* 12, fasc. "L".

³ C. Carrà, *Artisti moderni*, Le Monnier, Firenze (cit. 1943)

Alla necessità di comunicare nuovi contenuti corrisponde e viene in soccorso un cambiamento lessicale, quello della divisione del colore, che fa di Longoni un "ricercatore di grande onestà completata da un fine sentimento personale e da una solida tecnica"¹. La resa cromatica, ricca di luminosità, è ora data dall'accostamento di lunghi filamenti di colore puro. Di incredibile efficacia l'inserimento dei toni complementari di verde e blu nella chioma scarlatta della fanciulla. Rispetto alla classica tecnica ad impasto, il risultato restituisce una composizione di vibrante luminosità. Nel medesimo anno viene maturata la versione finita, che si manifesta in un'enorme olio su tela (allora cm. 170x240), successivamente dimezzato probabilmente per mano dello stesso artista. È indicativo dell'adesione ad un clima culturale in fermento, che l'opera, di cui oggi resta solo la metà di destra raffigurante l'affaccio sul balcone che inonda di luce l'interno, fosse stata proposta, seppur con un ritardo burocratico che sarà fatale al Longoni, alla Biennale di Venezia del 1899. Ancora più rilevante il fatto che l'opera fosse sostenuta dalla voce di Grubicy e di Pica. Proprio quest'ultimo, scrivendo a Fradeletto, segretario generale della Biennale, si esprime chiaramente: "è opera ardita e bella, che farebbe assai buona figura in questa esposizione"².

La tela qui esposta dunque non brilla solo di luce propria ma anche perché ci offre la possibilità di immaginare e ricostruire mentalmente un'opera ormai perduta. Ci lasciamo affascinare da ciò che non

possiamo conoscere e al contempo riconosciamo la portata estetica e storica di un dipinto che segna il faticoso cammino del modernismo. Nel 1943 Carrà definisce il soggetto "croce e delizia al cuore del Longoni"³ che infatti nel 1906 tornerà ad indagare il tema tramite *Primavera della vita*, opera presentata nel medesimo anno all'Esposizione del Sempione.

